

6.510

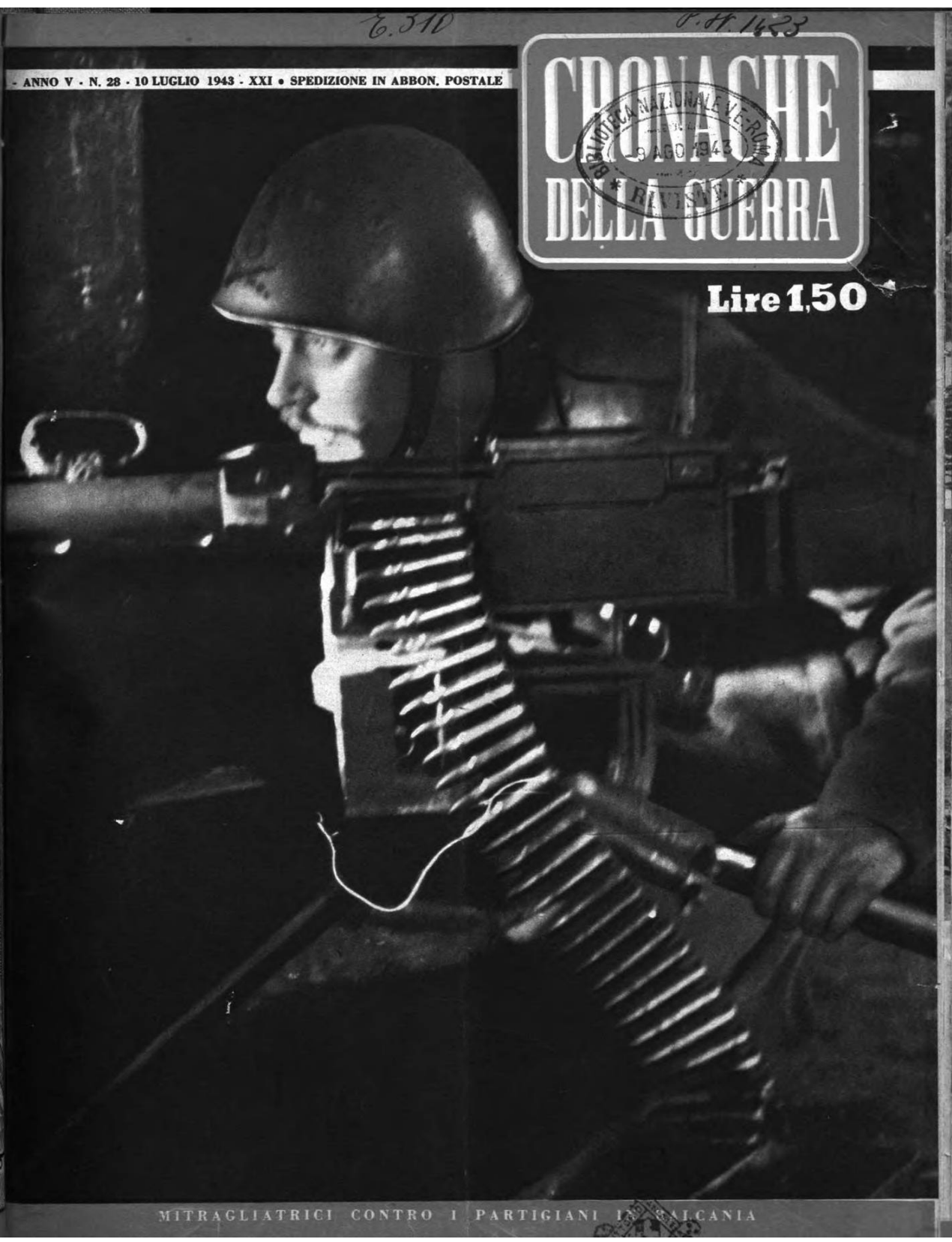
P.H. 1423

ANNO V • N. 28 • 10 LUGLIO 1943 • XXI • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

**CRONACHE  
DELLA GUERRA**

BIBLIOTECA NAZIONALE VENEZIA  
8 AGO 1943  
RIVISTE

**Lire 1,50**



MITRAGLIATRICI CONTRO I PARTIGIANI IN SARDEGNA

# NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

diretta da ARNALDO BOCELLI

## ALTRE DUE NOVITÀ

17. GIOVANNI CAVICCHIOLI

### Bambino senza madre

È la storia, il romanzo di un bambino, dagli anni della prima infanzia a quella della prima adolescenza: di un bambino sensitivo e immaginario, che l'essere orfano di madre induce più che mai a ricercare su quanto lo circonda — cose, natura, animali — la piena repressiva degli affetti, e la crescente ma era vigilia delle proprie esperienze e fantasie. Storia raccontata, pur nelle vicende esteriori, sempre dall'interno, attraverso i moti, le illusioni, le intermissioni di quella sensibilità e immaginazione fan-



Giovanni Cavicchioli

ciullesche; ma, anche, col distacco, e sorriso, fra ironici e trepidanti, dell'adulto (e dell'artista) che in quel bambino ricerca il se stesso d'un tempo perduto. È in tale umbratile gioco di interferenze fra motivi lirici e oggettività di narrazione, e la radice prima della singolare felicità di questo libro: nel quale Cavicchioli — andando decisamente oltre i risultati delle opere precedenti — giunge a dare appropriata espressione poetica a quel mondo tra ingenuo e raffinato, tra umoresco e favoloso, che gli è caratteristico.

Un volume di pagine 336 Lire 32

18. PIETRO PAOLO TROMPEO

### Carducci e D'Annunzio

A differenza del Lettore vagabondo, che saggia opere e autori di secoli diversi, questo nuovo libro di Trompeo si concentra in uno spazio di tempo relativamente breve, e su alcune figure ed ambienti portuali: Carducci e D'Annunzio, Giulio Salvadori e la « Cronaca Biontina », Domenico Gnoli e i primi crepuscolari, e insomma quella nostra letteratura fra Ottocento e Novecento nella quale modi e forme, rimasti classici o classicheggianti pur in pieno romanticismo, si stemperano ormai nelle aere voluttuose del decadentismo. Ma sono ambienti e figure fra i più cari a Trompeo, non tanto per



Pietro Paolo Trompeo

ragioni assolute di gusto — che in lui, lettore così ricco di curiosità poetiche ed erudite, non manca mai di sicura distinzioni critiche né di netta prospettiva storica —; quanto perché più intimamente parlano al suo affetto di studioso e alla sua memoria di uomo. E però quelle luti di sensibilità e di stile che han fatto salutare nel Lettore vagabondo uno dei libri più belli della saggiaggia contemporanea, qui appaiono ancora più intense per contesto segreto, e poetico, accento di « memoria »: come, ad esempio, nelle pagine della prefazione, degne veramente d'antologia.

Un volume di pagine 204 Lire 40

NELLA STESSA BIBLIOTECA SONO GIÀ APPARSI:

1. BONAVENTURA TECCHI, *La vedova timida* (racconto) L. 18
2. FRANCESCO JOVINI, *Signora Aea* (romanzo) „ 25
3. PIETRO PAOLO TROMPEO, *Il lettore vagabondo* (seconda ed.) „ 30
4. LUIGI BARTOLINI, *Il cane scontento ed altri racconti* „ 20
5. GIANI STUPARICH, *Notte sul porto* (racconti) „ 20
6. SILVIO D'AMICO, *Dramma sacro e profano* „ 25
7. CARLO LINATI, *Aprilante (soste e cammini)* „ 20
8. MARIO PRAZ, *Machiavelli in Inghilterra* (seconda ed.) „ 35
9. BINO SANMINIATELLI, *Cerco in Maremma* (racconti) „ 20
10. MARIO TOBINO, *La gelosia del marinato* (racconti) „ 20
11. A. ZOTTOLI, *Umili e potenti nella poetica del Manzoni* „ 38
12. G. B. ANGIOLETTI, *Vecchio Continente (viaggi)* „ 20
13. G. TITTA ROSA, *Paese con figure* (racconti) „ 25
14. ANNA BANTI, *Le monache cantano* „ 15
15. FRANCESCO FLORA, *Taverna del Parnaso* (Racconti) „ 30
16. N. SAVARESE, *Cose d'Italia con l'aggiunta di alcune cose di Francia* „ 25

ANNOV - N. 23 - 10 LUGLIO 1943 - XXI

## CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amministrazione - Roma - Città Universitaria - Tel. 496-266

PUBBLICITÀ

Milano - Via Cretina, 15 - Tel. 16.350

ABBONAMENTI

Italia e Colonia: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20  
Estero: annuale L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cadauno

A risparmio di maggiori spese di vaglia versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul  
CONTO CORRENTE POSTALE 1/24910  
TUMMINELLI EDITORE - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nella spedis riservata alla casuale del versamento nel Bollettino di C/C Postale.

Esce ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1,50

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI EDITORE - ROMA

## QUADERNI D'ARTE

a cura di EMILIO CECCHI

ACCADEMICO D'ITALIA

La collezione "Quaderni d'arte" raccoglie una serie di monografie su artisti italiani e stranieri, e su complessi d'opere d'arte (tarsie, vetrate, medaglie ecc.). Affidate a ottimi studiosi, superbamente illustrate; queste monografie non meno che gli storici e critici d'arte, sono tali da interessare i pittori, scultori, architetti, nonché il nostro migliore artigianato ed ogni persona colta.

Ciascun "Quaderno" si compone di 24 dense pagine di testo e 16 tavole in rotocalco. Ogni "Quaderno" con fodera e rivestimento in cellofane

LIRE QUARANTA

"QUADERNI" PUBBLICATI IN PRECEDENZA:

- |                        |           |
|------------------------|-----------|
| 1. RODOLFO PALLUCCHINI | PIAZZETTA |
| 2. EMILIO CECCHI       | DONATELLO |
| 3. FRANCESCO ARCANGELI | TARSIE    |
| 4. LUIGI BIAGI         | LOTTO     |

SONO USCITI:

- |                       |                             |
|-----------------------|-----------------------------|
| 5. ELENA TOESCA       | IL PONTORMO                 |
| 6. VALERIO MARIANI    | ARNOLFO DI CAMBIO           |
| 7. VIRGILIO GUZZI     | ANTONIO MANCINI             |
| 8. GEZA DE FRANCOVICH | SCULTURA MEDIEVALE IN LEGNO |

Seguiranno: Roberto Salvini: Cimabue; Giulia Sinibaldi: Verocchio; Arnaldo Ferri: Bramante; Sergio Ortolani: Tintoretto; Cesare Brandi: Tavole di Biccherna; Filippo Rossi: Medaglie del Rinascimento; Mary Pittaluga: Paolo Uccello ecc. ecc.

TUMMINELLI - EDITORE  
VIALE UNIVERSITÀ, 38 - ROMA - CITTÀ UNIVERSITARIA

I volumi vengono spediti franchi di porto in Italia versando l'importo sul c/c postale 1/24.910

# Tumminelli Editore - Roma

VIALE UNIVERSITÀ, 38 - ROMA - CITTÀ UNIVERSITARIA



Artiglierie costiera lungo il litorale italiano (R. G. Luce).

# UNA CONFESSIONE DI CHURCHILL



Il Primo Ministro britannico, nel corso pronunciato la settimana scorsa al Guildhall di Londra, ha attualmente affermato: « Siamo entrati in guerra di nostra volontà senza essere stati direttamente aggrediti ».

Ecco, una confessione preziosa. Essa ci viene dal Capo del Governo britannico, che è stato fin dall'inizio il Capo del partito bellicista inglese, quegli sulle cui spalle pesa la misura pari soltanto alla misura su cui pesa sulle spalle di Roosevelt, la responsabilità della seconda guerra mondiale. Prendiamone dunque atto e che sia consegnata ufficialmente e una volta per sempre alla storia. L'Inghilterra, per suo stesso ufficiale riconoscimento, è entrata in guerra senza essere aggredita. Dunque ha scatenato il conflitto per aggredire. E' ben vero che il Governo britannico parlò, a suo tempo, della necessità indeclinabile di difendere la Polonia, alla cui insicurezza era stata offerta una diplomatica garanzia. Ma questa stessa garanzia era una provocazione alla guerra. Con essa, e non soltanto con essa, il Governo britannico volò sinistramente e pertinacemente la Polonia contro la Germania. La stessa garanzia non fu in sostanza che un tranello teso alle alleanze di resistenza della Polonia,

**L'AVVENIRE DELL'ITALIA SECONDO L'«ECONOMIST».** — UNA «VECCHIA TRADIZIONE BRITANNICA» — ESATTA INTERPRETAZIONE DELLA CARTA ATLANTICA — STALIN E SIKORSKI — MOSCA SEMPRE IMPENETRABILE — LA RESA DELLA MARTINICA — «IL MAROCCO È PERDUTO» UNA REQUISITORIA ANTIBRITANNICA AL PARLAMENTO EGIZIANO

per poterne trarre a tempo debito il conveniente pretesto per il premeditato intervento. Tanto vero questo che, iniziata la guerra, l'Inghilterra non si è più occupata della Polonia: al contrario, oggi, essa, l'ha abbandonata tutta, sulla carta s'intende, alla mercé dei soviet.

Non è questo l'unico sintomo delle immoderate presunzioni britanniche, causa vera dell'odierno conflitto.

La molto diffusa rivista inglese «Economist» ha scritto testé: «Argomenti schiacciati militano contro la restituzione di qualsiasi possedimento italiano a un Governo italiano, anche se i possedimenti italiani venissero restituiti ad un Governo italiano liberale-democratico, completamente scevro di elementi fascisti».

Ecco un'altra dichiarazione preziosa. Ne possiamo legittimamente ricavare la conferma di quel che sempre abbiamo sostenuto che, cioè, oltre Manica si fa come non si è mai fatto questione di Fascismo e di non Fascismo. E' contro l'Italia, l'Italia pura e semplice, è contro

qualsiasi governo che si fosse sognato o si sognasse di assicurare un po' di pane e di companatico al popolo italiano, che l'imperialismo britannico, unanime, appunta i suoi rancori e la sua volontà di rappresaglia.

Senza nessun riguardo per qualsiasi considerazione che non sia quella del successo violento e selvaggio.

Proprio ieri il «News Chronicle», tornando sulla questione del bombardamento di Roma, ha scritto che, date le necessità belliche del momento, non è il caso di perdere un tempo prezioso per poter accertare se il Governo italiano è disposto o no ad accettare di trasferire altrove tutti gli obiettivi militari della città o dei dintorni. E ha concluso: «Ciò richiederebbe un tempo troppo lungo che noi non possiamo permetterci di sprecare, prima di iniziare la progettata invasione contro il Continente europeo. Se, come dovrebbe dedursi dalle recenti dichiarazioni del portavoce della R.A.F., Roma è alla vigilia di essere

bombardata dall'aria, sarà bene che l'operazione venga compiuta prontamente e spietatamente. L'effetto sul morale degli italiani sarà enorme».

I cugini d'oltre Atlantico non prevedono, nelle previsioni delle finalità post-belliche, con maggior senso umanitario. Le altisonanti enunciazioni della Carta Atlantica sono prese bellamente e palesemente in giro dagli organi più diffusi dell'opinione pubblica americana.

In uno dei suoi più recenti numeri il «Reader's Digest» ha scritto così che è fatto pensare ad una abolizione delle barriere doganali. Solo i pensatori superficiali, continua la diffusissima rivista americana, credono di poter affermare che la guerra abbia abolito le distanze e che le contese negli uomini siano per sparire, quando questi si conoscano meglio gli uni e gli altri e scambino liberamente i loro prodotti. Il contrario è vero. Nell'economia, come spesso accade in seno alle famiglie o tra gente che vive in quartieri vicini, un maggiore contatto può generare maggiori animosità. E la rivista conclude: «Quanti vorrebbero aprire i cancelli all'immigrazione illimitata di tutte le razze? Indubbiamente pochi. I bene informati, onestamente, credono che la classe operaia americana, per dare il benessere ai poveri degli al-



tri paesi, permetterà un abbassamento sostanziale del proprio livello di vita e dei salari o l'abrogazione delle esistenti leggi operaie? La risposta è implicita... Non c'è niente che dimostri che i nostri giovani torneranno salmodiando, come affermano taluni filosofi del dopoguerra, la Carta Atlantica. Perché il discorso di Henry Kaiser sulle nuove frontiere industriali è stato accolto dall'unanime applauso di tutto il paese? Perché c'era in esso qualcosa di magnificamente americano?

Del resto, le plutocrazie democratiche non mostrano affatto di voler attendere la fine della guerra per pensare ciascuna il più egoisticamente possibile ai casi propri. Le crisi a ripetizione nei governi fantasmici di Londra non sono lì a dimostrare ad esempio, come l'Inghilterra, non diversamente da Washington, si disinteressa dei paesi che pure ha gettato nella fornace per il proprio vantaggio? La stampa di New York ha fatto molte speculazioni sopra il misterioso messaggio mandato da Roosevelt al Generale Sikorski, consegnato dall'Ambasciatore statunitense Biddle al governo fantasma polacco a Londra, presso cui è accreditato e di qui si trasmette a Sikorski nel Medio Oriente. Secondo i giornali americani, Roosevelt avrebbe comunicato a Sikorski le condizioni poste da Stalin per riconoscere ufficialmente il governo fantasma polacco a Londra, come l'unico rappresentante dei polacchi rifugiatisi nelle varie parti del mondo. Stalin esigerebbe principalmente una dichiarazione ufficiale da parte del governo di Sikorski di rinuncia ad ogni pretesa sui territori polacchi eventualmente necessari, per ragioni strategiche, ai sovietici. Da un punto di vista strettamente politico il governo fantasma polacco dovrebbe impegnarsi il paese, in caso di vittoria, ad una alleanza con l'U.R.S.S., che equivarrebbe praticamente all'entrata della Polonia nell'unione delle Repubbliche sovietiche. E così i presunti protettori e gli ostentati garanti si trasformano in manutengoli della imolazione.

Non molto meglio vanno le cose per i ministri fantasmici greci e jugoslavi. Le continue dimissioni dell'uno o dell'altro ministro sono argomento bene eloquente del disagio in cui la politica anfibia delle plutocrazie democratiche viene quotidianamente a porre i rappresentanti randagi dei paesi che Londra e Washington hanno clementemente sacrificato.

Organi autorevoli dell'opinione pubblica del resto, come l'«Observer», non fanno mistero della completa indifferenza delle sfere ufficiali, come della massa del popolo, alle vicende dei governi e delle personalità politiche degli Stati scomparsi. Il giornale ne parla come di « minuscole politiche di emigrati ». Il medesimo giornale ritiene, in merito alla situazione militare dei francesi dissidenti, che i progetti di riforma ideati da De Gaulle, « renderebbero probabilmente impossibile ai francesi ribelli, di partecipare al combattimento almeno per quest'anno ». Se l'Inghilterra ed America se ne infischiano così allegramente delle sparute rappresentanze politiche dei paesi che hanno spinto nel fuoco per lasciarvi perire, potrebbe darsi che la loro vendetta è fatta da Stalin, che mostra disinvoltamente di infischiarci degli appelli e degli inviti di Roosevelt. L'«Exchange» ha

divulgato che, nella risposta al messaggio di Roosevelt recapitato dall'Ambasciatore Davies, Stalin ha accettato in linea di massima l'idea di un incontro con i Capi delle democrazie plutocratiche ma che si è guardato bene di fissare la data e il luogo dell'incontro, « per evidenti ragioni militari ». Il che vuol dire che l'incontro può essere anche rimandato alle calende greche.

E se ne comprende perfettamente la ragione. Chi potrebbe dire che il grosso dissenso determinato dalla questione delle frontiere eventuali della Polonia sia appianato? Le « Investiture » (1-7) hanno annunciato testé che la nuova « Divisione polacca » formata in Russia è già pronta e sta per essere inviata al fronte. Essa è composta, è il medesimo giornale moscovita che lo dice, di polacchi di sentimenti comunisti e di soldati russi. E' comandata dal Colonnello Berling. Questa distinzione fra polacchi comunisti e soldati russi, che fanno parte di una stessa divisione chiamata polacca, rivela, in maniera fin troppo chiara, i propositi staliniani. Mosca ha dunque ar-

ruolato in questa formazione così i sudditi della Polonia occidentale, ai quali il governo sovietico dà ancora il nome di polacchi, come quelli della Polonia orientale, ai quali ha già attribuito da molto tempo la cittadinanza sovietica, mediante un semplice decreto.

Il proposito dunque dell'U.R.S.S. è chiaro. I polacchi dei territori considerati ucraini e quelli dei territori considerati russo-bianchi, qualora fossero riconquistati dalla Russia verrebbero senz'altro incorporati nelle repubbliche sovietiche già esistenti dell'Ucraina e della Russia Bianca, mentre gli altri polacchi dovrebbero formare una nuova repubblica dell'Unione sovietica. La divisione polacca pertanto di Berling è un simbolo. E Sikorski è già ben servito.

Se Stalin è sbrigativo, Roosevelt non scherza. Dopo vari mesi di resistenza al blocco anglo-americano, il destino della Martinica è stato segnato. Il governatore dell'isola, Ammiraglio Robert, ha dovuto capitolare (2-7), chiedendo agli Stati Uniti di mandare un rappresentante per

fissare le condizioni della resa. Ammiraglio ha spiegato alla Radio che non gli rimaneva altro che per salvare la vita della popolazione, crudelmente provata dal blocco navale nordamericano. Al principio della guerra Washington aveva assunto l'impegno di non impadronirsi di alcuna zona del continente americano appartenente ad un'altra potenza e da questa per qualsiasi motivo sgombrata o ceduta. In base a tale impegno, la Martinica non è stata occupata: è stata, puritaneamente, vale a dire farsaiosamente, ridotta alla fame. L'«Associated Press» dando l'annuncio della capitolazione ha registrato un particolare che la dice molto lunga sulle mire di Washington: « Le riserve d'oro della Banca di Francia per un valore di 250 milioni di sterline trovano depositate in una caverna dell'isola ».

La rapacità americana è ben coloratrice e lungimirante. Ce lo dice la sorte del Marocco. Giungendo a Lisbona l'ex residente francese e l'ammiraglio, Generale Nogues, ha fatto queste drammatiche dichiarazioni: « Le autorità americane procedono a una riorganizzazione totale dell'amministrazione in modo da poter sostituire funzionari americani a quelli francesi con le evidenti intenzioni di trasformare il Marocco in un possedimento coloniale statunitense per il dopoguerra. Il Sultano del Marocco, ricevendoli per una visita di congedo, ha detto che prendeva nel contempo congedo dalla Francia come potenza protettrice del Marocco, considerandola per l'avvenire sostituita dagli Stati Uniti ».

Ecco una nuova documentazione del carattere di quell'intervento americano che Roosevelt, autodefinitosi, ha chiamato « di liberazione ». Entrate nel Marocco e negli altri territori dell'Africa settentrionale francese con il consueto pretesto di assicurarli contro le inesistenti minacce di una occupazione dell'Asse e di iniziare la liberazione della Francia, le forze armate americane vi si sono insediate da padrone. E da padrone avrebbero voglia di restarvi.

Gli anglo-americani non procedono diversamente, in Egitto. Al Parlamento del Cairo il deputato nazionalista Abdel Aziz el-Sufani (30-6) ha pronunciato una vera e propria requisitoria contro le malefatte delle truppe di occupazione. Dopo aver denunciato episodi di barbarie e di crudele freddezza a danno della popolazione egiziana, il coraggioso deputato nazionalista ha rilevato: « Di tutti questi orrori, le autorità egiziane e anglo-americane sono al corrente, eppure i colpevoli sono sicuri dell'impunità e la polizia ha l'ordine di lasciarli fare, benché non esista alcun trattato od alcuna legge che permetta l'esistenza nello Stato egiziano, di poteri stranieri esercitanti una assoluta sovranità, con le proprie bandiere, le proprie leggi e i propri giudici. I soldati stranieri attentano alla sicurezza degli egiziani, alla loro vita, ai loro beni, ha perseguito il deputato fra la vivissima attenzione dell'assemblea: essi agiscono con la più completa immunità, perché la giustizia egiziana è stata dichiarata incompetente nei confronti di questi stranieri. Ma è necessario tenere conto dei profondi sentimenti di odio o di reazione della popolazione egiziana, la quale si vede mal protetta, indifesa e alla completa mercé dello straniero ».



Treno armato costruito dalla R. Marina, e difeso contro le azioni aeree sul nostro territorio. (R. G. Luce).



Piccoli viaggiatori delle forme armate tedesche in volo di esercitazione. (R. D. V.)

FRONTI INTERNI

## MUSICA IN PIAZZA

Insieme alle divisioni americane che solcano l'Oceano e vengono in Inghilterra ed in Africa a preparare l'attacco al nostro Continente immigrano nel vecchio mondo molte idee in libertà. Sono delle idee che risuonano, con gran clamore, nella vasta piazza dove i popoli anglosassoni agitano le loro discussioni sul mondo futuro e lavano i panni sporchi delle rispettive famiglie. V'è una grande tendenza a mettere, in ogni caso, le mani avanti: una tendenza molto più forte di quella dell'altra guerra, quando s'affacciava soltanto un ideale di fratellanza universale e di vera giustizia per le Nazioni, grandi o piccole che fossero. Possiamo anzi dire, su questo ultimo argomento, che v'è una differenza fondamentale negli aspetti ideologici tra i due conflitti: in quello 1914-1918 si pensava a disintegrare dei grandi organismi statali come l'Austria-Ungheria per dar vita ad una serie di piccole Nazioni autonome e rivali tra di loro; nell'odierno si ritiene — almeno in determinati settori della pubblica opinione — che tale politica sia erronea o s'imponga viceversa quel regime federalistico che abortì negli ultimi disperati sforzi dell'Imperatore Carlo per sottrarsi alla rovina totale della monarchia.

In tutto questo gran vociare su argomenti di così vasta portata ed interesse, i nordamericani esibiscono delle idee proprie: discutibili ma chiarissime. Talmente chiare, anzi, che ogni illustrazione in merito apparirebbe superflua e basta la semplice loro esposizione a far comprendere, anche ai meno smaliziati di che si tratta.

Ecco, per esempio, la Rivista *Look* che si propone, nientemeno, il meritevole scopo di studiare i mezzi onde evitare una terza guerra mondiale. Prematura e sospetta discussione, senza dubbio. Tanto prematura e tanto sospetta da indurre ad un esame dettagliato dei buoni propositi per stabilire il modo come vi

si darà un principio di pratica attuazione.

L'articolista considera il mondo «una piccola stanza». E stabilisce il principio cristianissimo che dovendo viverci tutti insieme, occorre una buona dose di pazienza e di sopportazione reciproca. Tanta illuminata pietà ha però quasi subito la reazione di una doccia fredda; essa viene quando si tratta della «sicurezza» degli Stati Uniti.

Noi sappiamo che cosa è il problema della «sicurezza». Ce lo insegnò la Francia con le ossessive richieste del 1919. Ce lo spiegano gli uomini politici francesi i quali, sotto il dominio della preoccupazione di difendere il loro territorio contro pericoli allora inesistenti, prepararono le cose in tale maniera da condurre inesorabilmente proprio al punto che volevano evitare. Il maresciallo Foch, svalutando ogni organizzazione internazionale diretta a salvaguardare la pace, scriveva nel 1919 che soltanto la linea del Reno poteva costituire una garanzia per il futuro. Lo stesso Wilson chiamava il confine francese la *frontiera della libertà*, intendendo in tal modo di legare la politica nordamericana al concetto francese di oppressione della Germania.

Quali le affinità e quali i mutamenti, oggi, negli Stati Uniti, in confronto alla mentalità d'allora? Si incarica di rispondere la rivista citata, là dove essa afferma che l'introduzione dei bombardieri a grande autonomia muta il problema della nostra sicurezza.

Se prima, quindi, la libertà veniva essenzialmente difesa sul Reno,

adesso, mutate le condizioni strategiche e perfezionate le armi di offesa, il problema acquista un altro aspetto. Si teme, per esempio, che «il nemico» possa infliggere ai nordamericani cinquanta volte il disastro di Pearl Harbour il che non è poco. E se viene, allora, alle sorprendenti conclusioni, consistenti nella necessità di proteggere le vie d'accesso all'America.

Era il punto al quale si desiderava giungere. Come la Francia nel 1919, così gli Stati Uniti nel 1943: ciascuno affaccia questa pretesa della «sicurezza» la quale non è che una vera e propria manifestazione di imperialismo. In modo particolare, gli americani la fanno consistere nel possesso delle isole del Pacifico (dichiarazione di Knox), nel controllo di Dakar (dichiarazioni di Roosevelt) e forse nella esistenza di punti d'appoggio in Irlanda e Groenlandia. Quanto all'Inghilterra, dice *Look* che essa è la pietra angolare della nostra sicurezza nell'Atlantico.

Tutto questo programma non poteva chiudersi senza una conclusione ancora più stupefacente: e cioè che gli americani intendono dare il loro parere circa i Governi che controlleranno la Francia e tutta l'Europa peninsulare.

Di assurdo in assurdo, di concessione in concessione, le teorie davvero rivoluzionarie di questo giornalismo estremista statunitensi arrivano ad immaginare le Nazioni del continente europeo preoccupate di sottoporre per il visto ai rispettivi diplomatici accreditati da Washington la lista dei propri ministri responsabili, prima di renderla

pubblica. E' lecito e legittimo a questo punto di domandarsi dove i nordamericani intendono di arrivare e se nei confronti del prudente interventismo wilsoniano non si siano fatti oggi progressi tali da far considerare sotto un ben diverso punto di vista la ingerenza del nuovo Continente negli affari del vecchio.

Le idee della rivista sono quelle d'un gran numero di cittadini della Confederazione stellata alla quale la propaganda lascia facilmente immaginare l'Europa come una scuola di bambini discoli dove sia necessario, ad un certo momento, con l'aiuto del capoclasse inglese, di rimettere rigorosamente l'ordine. Ma è questo un grossolano equivoco che non potrà a lungo durare. L'Europa non è affatto prona all'invasione dell'americanismo né sarebbe mai possibile di accettarne e mettere in azione il meccanismo di controllo escogitato. Una reazione sensibile, d'altra parte, contro l'interventismo si manifesta negli Stati Uniti: l'assurdo di queste pretese si palesa evidente a chi affronti il problema senza il velo dello smodato imperialismo venuto oggi di moda in certi ambienti d'oltre Oceano.

Il concetto della «sicurezza» è stato deleterio alla Francia. Esso ha impedito ogni intesa del dopoguerra e scavato un abisso incolmabile d'odio non solo tra vincitori e vinti ma proprio nel campo dei vincitori. Ripetere lo stesso errore sarebbe fatale agli Stati Uniti. E se l'errore divenisse universale, non vi sarebbe più né sicurezza né tanto meno pace per nessuno.

Il clamore di questa inopportuna musica in piazza rompe i timpani, in modo principale, agli ascoltatori più vicini; e sono gli inglesi. Così che se il programma musicale non subisce una pausa, almeno fino alla fine del conflitto, il risultato sui desti spiriti del pubblico schierato ad ascoltarlo saranno più che dubbi per gli affannati suonatori.

RENATO CANIGLIA

# VERSO LA FINE DELLA STASI OPERATIVA

possibile portare duri colpi alla navigazione avversaria, e non soltanto a quella mercantile ma anche a quella da guerra come dimostra l'affondamento di un incrociatore britannico della classe «Frobisher», di circa 10 mila tonnellate, armato da nove cannoni da 154, quattro da 192 e quattro lanciasiluri, potentemente corazzato e dotato di grande velocità.

Alle perdite marittime si sommano quelle aeree. Si calcola, difatti, che la caccia italo-tedesca e l'artiglieria contraerea abbiano abbattuto, nel mese di giugno, oltre 400 apparecchi avversari. E perché almeno altri 500 apparecchi sono costati al nemico gli attacchi terroristici sul territorio tedesco, l'arma aerea anglo-americana ha perduto, in complesso, nel giugno, circa 900 apparecchi ed alcune migliaia di avieri specializzati; un ritmo di perdite, quindi, che supera probabilmente quella percentuale dei dieci per cento degli apparecchi impiegati per ciascuna incursione, che il generale Davenport, comandante della seconda flotta aerea statunitense, aveva posto come limite massimo delle perdite sopportabili.

Il nemico, tuttavia, seguita ad insistere nei criminosi bombardamenti contro le città italiane e dell'Asse, con la folle illusione che essi possano valere a provocare il collasso delle popolazioni ed a preparare convenientemente le eventuali operazioni di sbarco, mentre questi attentati al nostro patrimonio artistico e spirituale e queste cieche offese alle nostre case ed alle nostre chiese, alle nostre donne ed ai nostri bambini altro risultato non hanno che di accrescere l'odio contro il nemico e di esasperare la volontà e la tenacia nel resistere.

Quanto a noi Italiani, in specie, è più che mai stolta la speranza del

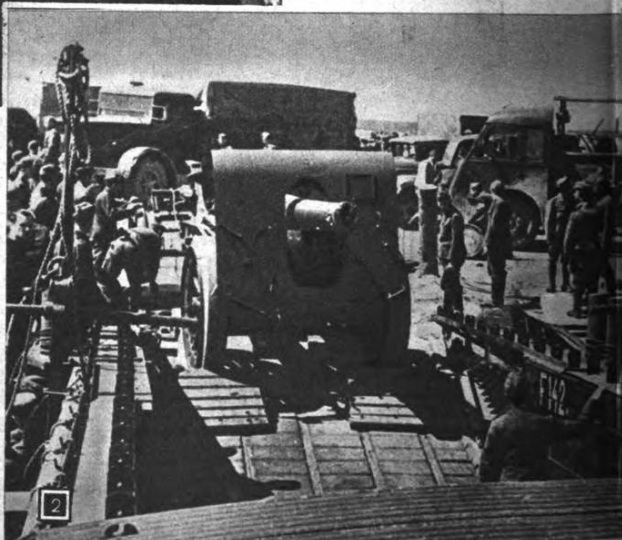
**LE AZIONI AERO-NAVALI NEL MEDITERRANEO, E LE CONSIDEREVOLI PERDITE AVVERSARIE — SBARCHERANNO GLI ANGLO-AMERICANI; E DOVE? — SPORADICI COMBATTIMENTI SUL FRONTE SOVIETICO — LA QUESTIONE DEL SECONDO FRONTE — NELL'ORIENTE ASIATICO**

In complesso, anche la settimana ora trascorsa non ha visto avvenimenti di particolare rilievo in nessuno dei teatri di operazione, così che la situazione generale bellica continua ad avere i caratteri delle fasi di preparazione e di attesa, e cioè: assenza di iniziative sui fronti terrestri; intensa attività aviatoria sulle opposte retrovie e sui territori nazionali; intensi movimenti e spostamenti di forze, in vista di riprese operative più o meno prossime.

Nello scacchiere mediterraneo, alle ripetute incursioni aeree sulle città italiane e particolarmente sui centri della Sicilia e della Sardegna ha fatto riscontro l'aumentata

attività dei nostri aerosiluranti, che in attacchi prevalentemente notturni hanno agito lungo le coste dell'Africa settentrionale, sulle rotte dei rifornimenti nemici, affondando o danneggiando naviglio mercantile, per un cospicuo tonnellaggio. Si calcola, infatti, che nel corso del mese di giugno il nemico abbia perduto un complesso di naviglio affondato o danneggiato, per circa 350 mila tonnellate.

Questi brillanti successi, sono destinati ad incidere, inevitabilmente, sulla preparazione anglo-americana del preannunciato ed ormai atteso attacco al Continente europeo. Essi, inoltre, valgono anche a dimostrare come dalle basi italiane sia tuttora





neomico di poterci piegare con la cosiddetta « guerra dei nervi ». Inglesi ed americani, abituati alla prosperità ed agli agi, non possono comprendere quali siano la nostra secolare abitudine alla sofferenza e la maschia capacità di resistenza ad ogni dolore. Un popolo di storia millenaria, che ha dato anche recentemente tante prove di coraggio e di valore sui campi della lotta armata e di abnegazione sui fronti interni, non potrà mai piegare né dinanzi al terrorismo degli aviatori nemici né, tanto meno, cedere a minacce od a lusinghe anglosassoni.

La minaccia maggiore, ormai, la conosciamo: uno sbarco nemico sul nostro territorio. Ma è, questa, una impresa, tutt'altra che agevole, ed il nemico lo sa meglio di noi. I nostri avversari affermano di godere del vantaggio iniziale della sorpresa, potendo essi avere la libertà di scelta e mantenere il segreto circa il punto ove sbarcare. Ma trattasi appunto di un vantaggio soltanto iniziale e non tale, certo, da assicurare il successo, poiché il problema più arduo non è tanto quello di effettuare uno sbarco quanto di consolidare la testa di ponte eventualmente costituita, di alimentarla

e rifornirla, di conferirle una capacità di sviluppo e di penetrazione. Anche se il primo atto dell'operazione, dunque, possa riuscire — ed è tutt'altro che facile, perché le navi incaricate dell'operazione debbono fare i conti con le mine, con l'aviazione, con i sommergibili, con le difese costiere — il secondo atto presuppone tutti i rischi e le incognite più paurose, poiché, in qualsiasi momento lo sbarco avvenga, il nemico dovrà affrontare le forze di un'Europa armatissima e risoluta, pronta a far pagare ben caro al nemico ogni suo tentativo ed a sventarlo.

Pur non volendo avventurare anticipate svalutazioni delle possibilità di azione che rimangono agli avversari, non si può tuttavia disconoscere che la grossa partita, che gli anglosassoni si apprestano a giuocare, presenta molteplici elementi di incertezza e di rischio; anche per le conseguenze di incalcolabile portata, cui gli avversari andrebbero incontro, in caso di insuccesso.

...

Sul fronte sovietico, non si sono avuti nell'ultima decade di giugno che taluni attacchi da parte sovie-

tiolarmente attivi, sempre nella speranza di poter indebolire la difesa tedesco-romena e costringerla all'abbandono di quella testa di ponte, che copre la Crimea e protende sempre un cuneo offensivo verso la regione caucasica; non soltanto, però, tutti i tentativi nemici sono costantemente falliti, ma per di più i Sovietici, proprio negli ultimi giorni di giugno, hanno dovuto sgomberare talune posizioni, in cui essi erano riusciti recentemente ad impossessarsi davanti a Novorossijsk.

In complesso, dunque, anche nello scacchiere russo si protrae un periodo di quasi completa stasi operativa. Il dittatore rosso, insomma, nonostante gli inviti e le pressioni degli alleati anglosassoni, sembra fermamente deciso, questa volta, a non esporre le sue armate ad un nuovo salasso, per favorire i progetti operativi di Londra e di Washington. Questo dice anche la campagna di propaganda condotta in tutto il mondo dai rappresentanti del Cremlino per la creazione di un secondo fronte, ritardandosi a Mosca che sia ormai tempo, per gli Inglesi e gli Americani, di esporsi a sacrifici altrettanto gravi quanto quelli cui da oltre due anni



tica, di carattere essenzialmente locale, i cui risultati, del resto, assolutamente negativi debbono aver influito, più che mai, a distinguere i Comandi bolscevichi dal tentare azioni offensive di maggior rilievo ed ampiezza.

Così, per esempio, essi hanno seguito, per alcuni giorni, a lanciare attacchi ostinati e violenti, sostenuti da formazioni corazzate, nel settore di Velikie Luki, ma nonostante tutti i loro sforzi e le perdite singolarmente elevate, le forze rosse non sono riuscite a piegare in nessun tratto la strenua resistenza tedesca.

Altri attacchi i Sovietici hanno tentato, e con esito parimenti negativo, nel settore a nord-ovest di Bielgorod e nella zona lagunare della testa di ponte del Kuban, a sud di Novorossijsk. In quest'ultimo settore, i Sovietici si mantengono par-

si vanno sottoponendo le armate bolsceviche.

Ecco perché Stalin sembra deciso a rimanere fermo sulle sue posizioni, seguitando invece a reclamare la creazione del secondo fronte, che è resa più che mai urgente dalle condizioni tutt'altro che liete dell'esercito rosso.

...

Nell'Estremo Oriente, si stanno avendo, proprio in questi giorni, taluni segni di ripresa delle operazioni nel Pacifico meridionale. Avendo infatti, unità anglosassoni effettuato uno sbarco, il mattino del 30 giugno, nell'isola Rendova, nel gruppo delle Salomone, formazioni aeree giapponesi hanno attaccato ripetutamente le forze avversarie, affondando sei trasporti, tre incrociatori ed un cacciatorpediniere, ed abbattendo 31 aeroplani. Le operazioni continuano.

In Cina, invece, perdura la stasi delle operazioni. Però, nel settore del Fiume Azzurro, che è stato il più particolarmente attivo in questi ultimi mesi, sono segnalati nuovi ammassamenti di forze fresche giapponesi, le quali potrebbero porre in ancor più gravi difficoltà le truppe di Chang Kai Sek, già logorate e depresse dagli ultimi combattimenti.

ATOS

1) In mezzo alle rovine presso il Wolchow — 2) La marcia da guerra germanica verso rifugiamenti al fronte orientale — 3) Le culture presso il Wolchow sono disputatissime in quanto durante le inondazioni costituiscono il solo punto emergente dalle acque — 4) Fronte e deciso procede il portoginesino — 5) Comandi salicotti all'imboccatura del porto di Biarritz (Foto R. D. V.).





1

# TEORIA ED EVOLUZIONE DELLA CAMPAGNA SOTTOMARINA

Nel considerare gli alti e bassi della campagna sottomarina e nel metterli in relazione alle loro cause presunte o probabili, non bisogna dimenticare la caratteristica fondamentale delle navi subacquee, la quale consiste nell'andare ad agire specialmente nelle acque nelle quali il contrasto nemico aereo e navale raggiunge tale intensità ed efficacia da rendere poco consigliabile o addirittura inattuabile l'attacco al traffico con le navi di superficie. Per gli anglosassoni tali acque rappresentano attualmente la maggioranza della superficie degli oceani; per i nipponici sono costituite da un buon quarto del Pacifico, da una grossa fetta dell'Oceano Indiano e da tutte le acque dell'Indonesi, in quanto il traffico mercantile evita in massima le altre aree, dove l'avversario domina con l'aviazione e con le flotte di superficie, per accettare quello che in sostanza è il pericolo inevitabile, ma minore, rappresentato dai sommergibili.

Per quanto, quindi, in molte circostanze il sommergibile possa avere occasione di agire anche in collaborazione più o meno diretta con forze navali e aeree, la sua intrinseca attitudine — che diventa anche il suo pesante fardello — lo porta in special modo ad operare dove altri mezzi di guerra non possono spingersi. Allora si trova solo in balla unicamente delle sue forze. Quest'è la circostanza della quale si avvalgono i suoi avversari per metterlo in difficoltà sempre maggiori

a misura che si perfeziona, si potenzia, si modernizza la organizzazione antisommergibile. Ma il sommergibile, a sua volta reagisce continuamente, escogitando sempre qualche cosa di nuovo.

I termini della campagna sottomarina sono perciò più complessi di quelli che vengono comunemente

esposti. Giornali e riviste si dedicano in generale ad illustrare la lotta fra siluri e cantieri, cioè fra affondamenti e nuove costruzioni, ma trascurano altre questioni, non meno importanti, del complesso problema. Ci proponiamo perciò di indicare brevemente in qual modo debba in realtà essere impostato il pro-



OBIETTIVI DELL'INGHILIS  
MENTE MARTELLATI



2



blema della campagna sottomarina. Esso si presta ad una trattazione perfettamente logica, schematica, quasi matematica. In ciascun istante le possibilità logistiche del nemico (e quindi quelle belliche, dipendenti dai trasporti marittimi) sono determinate dal tonnellaggio del quale esso dispone (che, diremo per i matematici, rappresenta la « funzione » da studiare).

Naturalmente questo tonnellaggio varia continuamente nel tempo e le variazioni sono rappresentate dalle differenze fra le perdite e le nuove costruzioni o viceversa (le quali differenze rappresentano perciò la velocità colla quale il tonnellaggio aumenta o diminuisce). E' chiaro che la guerra sottomarina può essere risolutiva solo se si ha una eccedenza di affondamenti sulle nuove costruzioni e conseguentemente un progressivo inarrestabile declino del tonnellaggio totale.

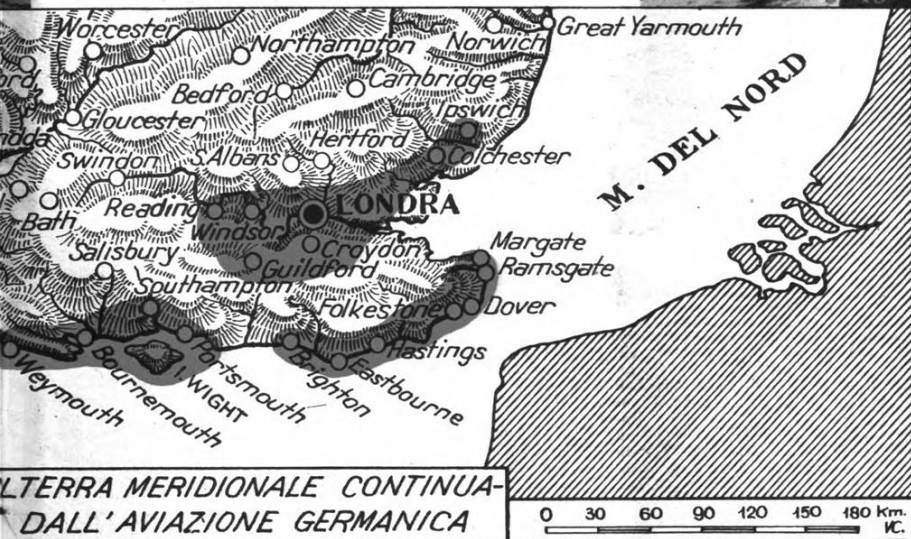
Potrebbe sembrare quindi essenziale sapere appunto se prevalgono gli affondamenti o le nuove costruzioni, cioè a dire conoscere la velocità colla quale il tonnellaggio cala o cresce, per non preoccuparsi di altro. Ma in realtà questo non basta. Basterebbe se la velocità di aumento

fluenzano e determinano il complesso fenomeno. Quali sono questi fattori? Facciamo un passo indietro e torniamo a considerare la variazione, per esempio mensile, di tonnellaggio, che abbiamo già definita come differenza fra affondamenti e nuove costruzioni. Questi due termini sono entrambi variabili, ma con leggi assai diverse. Le nuove costruzioni hanno un andamento abbastanza regolare. Nel caso della produzione complessiva « Stati Uniti più Inghilterra » si può ritenere che esse siano andate col tempo progressivamente aumentando fino al limite delle possibilità date dalle rispettive mobilitazioni industriali, ma una volta raggiunto questo limite l'andamento delle nuove costruzioni è da ritenere pressoché costante nel tempo, perché altro è mobilitare e magari trasformare qualche industria ed altro è creare ex-novo altri stabilimenti, altri scali, altri cantieri navali. D'altra parte agli ulteriori possibili aumenti fanno riscontro diminuzioni altrettanto possibili per scioperi, deficienze di materie prime, sfasamenti di produzioni fra loro collegate e altri incerti del genere. Queste considera-

zioni sono addette a tutti i mezzi di contrasto antisommergibile e via dicendo. Altri fattori infine sono indipendenti dalla volontà di entrambi gli avversari: così per esempio le vicende stagionali, tanto meteorologiche quanto astronomiche, la casualità degli incontri in mare e via dicendo.

Tutte queste cause fanno sì che da un giorno all'altro, da una setti-

poi vennero armi di tutte le specie per raggiungerlo anche sotto l'acqua, a profondità sempre maggiori, e che nondimeno il sommergibile ha imparato a difendersi sempre meglio e i suoi cacciatori a ricercarlo sempre più abilmente. Basta pensare che per rintracciare e cacciare il sommergibile si sono escogitati gli idrofoni per captare i rumori prodotti dalle sue eliche e dai



## L'ATLANTICO MERIDIONALE CONTINUA DALL'AVIAZIONE GERMANICA

o diminuzione del tonnellaggio restasse costante; invece questa velocità varia a sua volta più o meno rapidamente, più o meno bruscamente, più o meno regolarmente, in una maniera in varia misura prevedibile o imprevedibile e cambia talvolta persino di segno. Oltre alla velocità bisogna insomma prendere in considerazione la *variazione della velocità* (dunque l'*accelerazione*). Questo è veramente il fattore essenziale, l'indice nel quale vi è già contenuta la sintesi di tutti gli sforzi offensivi e difensivi, costruttivi e distruttivi, e dei loro concreti risultati. L'accelerare o addirittura il precipitare della contrazione di naviglio, il rallentare o l'arrestarsi o addirittura l'invertirsi del moto del livello del tonnellaggio, costituiscono la vera sintesi della lotta sottomarina, sintesi nella quale convergono o si manifestano, compenetrati e difficilmente scindibili fra loro, tutti i numerosi fattori che in-

zioni fanno ritenere la produzione oscillante, ma senza grandi sbalzi, intorno al valore medio al quale la fissa la potenzialità industriale del paese che si considera. Ma ben diverso è il caso degli affondamenti; sulla loro cifra si riversano innumerevoli influenze. Alcune dipendono dalla volontà e dalle possibilità di chi conduce la campagna sottomarina, come ad esempio la produzione di sommergibili, il numero di essi che ha operato in quel determinato periodo di tempo, le zone in cui ha operato, il grado di addestramento, di abilità, di intraprendenza degli equipaggi e dei comandanti. Altre circostanze dipendono dalle iniziative e dalla volontà di chi subisce la campagna sottomarina, come per esempio la intensità del traffico che ha svolto, la scelta delle zone nelle quali ha navigato e di quelle che ha preferito evitare, l'addestramento e la perizia del per-

sona all'altra persino da un mese all'altro la cifra degli affondamenti vari fra limiti assai lontani fra loro. Tuttavia, bisogna riconoscere che, per quanto assai pronunciate, queste oscillazioni dovrebbero aggirarsi più o meno sempre intorno ad uno stesso valore, qualora i termini della guerra sottomarina restassero sostanzialmente invariati, cioè se i mezzi e i metodi della difesa e dell'offesa non fossero in continua trasformazione e in perenne evoluzione. Questo concetto di continua evoluzione è il più importante in tutta la guerra subacquea e per comprendere come questa lotta di mezzi e di metodi, di realizzazioni e di idee sia alla base della campagna sottomarina è sufficiente riferirsi al passato. Basta pensare che alle origini il sommergibile era assolutamente invulnerabile perché non c'era arma che lo potesse scovare e colpire; che

sui macchinari, che il sommergibile ha reagito facendo tacere a bordo ogni sorgente sonora, che il cacciasommergibile ha allora ulteriormente reagito con il cercatore ultrasonoro che svela i corpi immersi anche se immobili e assolutamente silenziosi, che il sommergibile ha imparato allora a conoscere e a sfruttare anche i punti deboli di questo sistema di esplorazione sottomarina.

Basta pensare al sommergibile lento e piccolo di un tempo e a quello sempre più veloce e dotato di sempre maggiori raggi di azione, in continua gara quindi con le unità di scorta e colle navi mercantili sia nella velocità sia nella condotta della lotta su sempre più vaste superfici oceaniche.

Basta pensare a questo passato, alla evoluzione della navigazione mercantile dalla navigazione isolata alla navigazione convogliata e alla corrispondente evoluzione della tattica del sommergibile dall'attacco isolato a quello a coppie, all'attacco prolungato a bracci, per immaginare come debba essere tuttora impegnata da ambo le parti — Tripartito contro Nazioni Unite — una gara guerrascia, ma che si vale nella più larga misura possibile dei più meravigliosi ritrovati della scienza.

Ne deriva l'impossibilità di categoriche previsioni, perché la lotta resta legata a fattori in gran parte sconosciuti e ben difficilmente valutabili, nei quali la sorpresa ha avuto, ha e avrà ancora una parte fondamentale.

**GIUSEPPE CAPUTI**

- 1) I sommergibili italiani catturano la loro silenziosa azione contro il traffico nemico (R. G. Luce).
- 2) Con ogni cura e secondo un piano preciso, le speciali unità tedesche depositano le mine nel golfo finnico (R. D. V.).
- 3) Su una nostra unità di scorta: azione di fuoco contro aerei nemici (R. G. Luce).



# IL PASSIVO DELL' OFFENSIVA AEREA

Ogni azione di guerra di una certa importanza, oltre che per i risultati tattici e strategici che si prefigge, deve essere valutata anche in relazione al rapporto che viene a stabilirsi fra il raggiungimento o meno di quei risultati e le perdite subite. Finché il rapporto si mantiene in limiti tollerabili, è evidente la convenienza, diciamo così, economica di seguitare l'azione; quando invece il rapporto supera quei limiti, la convenienza diventa per lo meno molto discutibile e ne sorgono quelle preoccupazioni nel giudicare i risultati complessivi del-

l'offesa aerea che da qualche tempo si vanno manifestando nel campo nemico. L'offensiva senza discriminazione di obiettivi e condotta quindi a scopo prevalentemente terroristico, in un primo momento offre al nemico larghezza di elementi propagandistici, per indurre gli avversari alla resa a discrezione. Fu Churchill a dare il là a questo aspetto della propaganda, allorché alla fine del 1942 in un discorso ai Comuni si attardò ad anticipare la descrizione dei roghi della città tedesche ed invitò le relative popolazioni a lasciare le loro case, per ri-

tirarsi nelle campagne a contemplare da lontano quelle scene apocalittiche ed a riflettere in umiltà sulla responsabilità del governo tedesco circa le sciagure abbattutesi sulla Germania.

Per vari mesi nella stampa nemica vi fu una vera ubriacatura nell'esaltare le conseguenze in atto e quelle in fieri del terrorismo aereo. Ma né la Germania né l'Italia si lasciarono intimidire e organizzarono invece una difesa sempre più efficace. Le perdite di apparecchi che da parte dell'avversario vengono o-gnora più aumentando cominciano

a costituire elemento di preoccupazione.

Il mese di giugno è stato ammornito in proposito. Vi fu una giornata nella quale nel solo settore germanico vennero abbattuti 64 quadrimotori, tra cui 20 fortezze volanti. Nel settore del Mediterraneo i nostri bollettini annuncianti l'abbattimento di 20-25-32 apparecchi nemici, in massima parte quadrimotori, si vanno facendo sempre più frequenti. Son passati i tempi nei quali le incursioni erano indenni al cento per cento. L'avversario deve ormai mettere in bilancio una percentuale di perdite sempre più forte in ogni incursione che compie e ciò l'induce a riflessioni molto amare sul costo della guerra aerea.

Il Generale dell'Aeronautica americano Davenport Johnson ha asserito in questi giorni che le perdite dei bombardieri sulla Germania sarebbero in media del 6% e che se esse dovessero oltrepassare il 10%



non sareb-  
to fa pen-  
sia stata  
ti se, a  
cato brit-  
una sola  
ricani per  
4 caccia,  
percentual-  
zione avr-  
1166 veliv-  
avrebbero  
analoghe  
uno stron-  
parte de  
nemica, il  
ricato; ch  
stampa in  
vivaci. E'  
almeno qu  
del 10%  
superata,  
città tri  
Si dirà  
fizza a fo  
potrebbe  
difesa ted  
confession  
tati 70  
fatto al c  
sui un in  
alle orga  
potrà aun  
ua efficie  
Da parte  
ne non si  
riente e a



sfruttando le esperienze proprie, fece pagare un tributo così oneroso agli attaccanti, significa che esse erano state largamente valorizzate e fortemente potenziate rispetto ai mesi precedenti, il che è indizio di grande vitalità ed affida per i futuri sviluppi della lotta.

Del resto tutta la stampa britannica riconosce che gli attacchi aerei contro la Germania sono costati all'aviazione anglo-sassone perdite molto rilevanti e che la battaglia aerea contro la Ruhr si sta dimostrando ogni notte più dura.

« La difesa diventa sempre più difficile e micidiale tanto di giorno che di notte — scrive da Londra il corrispondente spagnolo di "Vanguardia" un convinto ammiratore della potenza britannica — la regolarità, il buon funzionamento e le risorse della difesa tedesca sono rese manifeste dal fatto che nè di giorno, nè di notte gli anglo-sassoni sono riusciti pienamente a sormontarla ».

La stampa tecnica britannica più autorevole a sua volta si appassiona

chi al giorno, nella proporzione approssimativa di 80 bombardieri e 20 caccia.

Prendere per base del ragionamento la perdita giornaliera di cento apparecchi, e riferire questa perdita al ritmo avuto sinora dall'offensiva aerea, significa in buona sostanza che le perdite effettivamente subite dal nemico sono notevolmente superiori a quelle denunciate dall'Asse; cosa del resto non improbabile, dato che un certo numero di apparecchi, dati per colpiti, precipita in mare durante il ritorno alle basi, mentre un altro numero deve essere accantonato per le necessarie riparazioni dei danni subiti durante le incursioni.

Comunque, 100 apparecchi al giorno perduti significano una media giornaliera di 500-600 membri d'equipaggio sottratti alla linea; e se non è un'impresa disperata sostituire 100 apparecchi in linea ogni giorno (cosa del resto tutt'altro che facile, intediamoci, anche per le possibilità industriali anglo-

americane), sarà possibile sostituire giornalmente 500-600 membri di equipaggio, la cui esperienza bellica si acquista dopo lungo tirocinio?

Concludendo queste note, rileviamo che l'aspettativa di ottenere risultati pressoché definitivi nella guerra a mezzo dei bombardamenti « scientifici » su obiettivi indiscreti si sta dimostrando una illusione; le perdite che quei bombardamenti comportano stanno raggiungendo limiti critici, oltrepassati i quali, a detta dello stesso nemico, il giuoco non vale la candela; il morale delle popolazioni colpite non viene fiaccato, che anzi si inasprisce e si consolida nell'attesa del controterrore già annunziato; la difesa dell'Asse diviene sempre più operante ed attiva ed apre vuoti sempre più ragguardevoli nella compagine delle aviazioni avversarie; la guerra continua il suo corso fatale ed è escluso che la sua risoluzione debba aversi col terrorismo aereo.

VINCENZO LIOY

non sarebbero più sopportabili. Tutto fa pensare che la cifra del 6% sia stata di molto sorpassata. Infatti se, a detta dello stesso comunicato britannico del 22 giugno, in una sola incursione gli anglo-americani perdettero 64 quadrimotori e 4 caccia, accettando per buona la percentuale del 6%, a quell'incursione avrebbero dovuto partecipare 1166 velivoli. Se ciò fosse avvenuto avrebbero dato adito, come già in analoghe occasioni precedenti, ad uno strombazzamento di settimane. La parte della stampa e della radio nemica, il che non si è invece verificato; che anzi gli allarmi della stampa in quell'occasione furono più vivaci. E' da presumere quindi che almeno quella volta la percentuale del 10% sia stata assai largamente superata, se non duplicata o addirittura triplicata.

Si dirà che un episodio non autorizza a formulare la regola; ma si potrebbe rispondere anche che se la difesa tedesca in una sola volta, per confessione dello stesso nemico, abbatté 70 apparecchi, ciò non fu dovuto al caso naturalmente, ma costituì un indice di concreta e formidabile organizzazione difensiva, che potrà aumentare e non diminuire la sua efficienza.

Da parte nemica in quell'incursione non si era certo alle prime esperienze e se la difesa a sua volta,

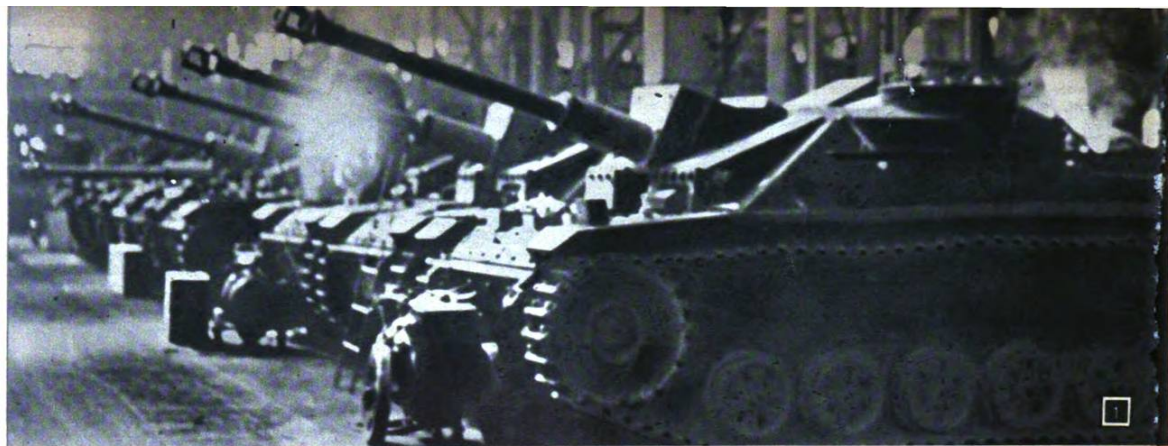


a questo problema delle perdite e sostiene che, secondo i dati forniti dalle esperienze di queste ultime settimane, per poter continuare gli attacchi aerei col ritmo avuto sinora, bisogna essere disposti a subire una media di perdite di 100 apparec-

1) Macchi C. 202 in volo (Foto R. Aeronautica) — 2) Fotoelettriche e postazioni di serbolari pronti ad individuare e segnalare al contraccello la presenza di incursori nemici (R. G. Luce) — 3) Quadrimotore abbattuto durante un attacco terroristico sulle Germanie occidentali (R. D. V.) — 4) Altri resti di un quadrimotore americano abbattuto in Sicilia presso Bardo Tadia (R. G. Luce) — 5) Ancora resti di un incursore nemico abbattuto presso Comiso (R. G. Luce).







INDUZIONI E DEDUZIONI SULLE NUOVE ARMI DELL'ASSE

## IL CARRO ARMATO "TIGRE"



Mentre s'approssima l'inizio della grande stagione operativa di questo cruciale anno 1943, destinato senza dubbio a dare un orientamento più deciso a tutto il corso della guerra, si vanno completando, approntando e allineando nei vari settori le nuove armi che l'industria bellica delle diverse nazioni belligeranti ha ideato e creato per mettere in grado le rispettive forze armate d'imporre più rapidamente e con maggiore energia la propria volontà nella risoluzione della battaglia.

Non risulta finora che da parte delle così dette « Nazioni Unite » sia stato escogitato qualche nuovo mezzo d'azione capace d'esercitare un influsso rivoluzionario nel campo strategico, od anche soltanto nell'ambito tattico. Da parte germanica, s'è invece registrato più d'un accenno, cauto e riservato, ma non per questo meno chiaro e significativo, a nuove potentissime armi che si stanno approntando da tempo, per essere impiegate su larga scala nell'imminente ripresa offensiva sul fronte dell'Est.

### FANTASIA NEVROTICA E REALTÀ

Le « nuove armi » dell'Asse saranno armi pienamente leali, ammesse da tutti i canoni del diritto internazionale, armi insomma per la guerra fra soldati: per quella guerra cioè dalla quale l'istinto comodista dei gentilemens e dei gangsters ostinatamente rifugge, preferendo accanirsi contro gli inermi, prima col blocco economico e poi col bombardamento terroristico...

Soltanto un largo impiego sul campo di battaglia potrà sancire la realtà e la concreta efficienza di questi famosi nuovi mezzi d'azione bellica, che per momento restano ancora per tre quarti nel campo delle ipotesi. Sin dall'ultima fase dell'offensiva germanica dell'anno scorso, s'è bensì parlato d'una prodigiosa mitragliatrice a canne multiple e a funzionamento elettrico, capace di sparare qualche cosa come 3000 colpi al minuto, d'un carro armato munito di lanciamine che avrebbe consentito d'investire anche truppe avversarie protette da ostacoli e forte pen-

denza, di esplosivi dall'inusitata potenza di scoppio e dall'imprevisto comportamento... Anche in queste ultime settimane, s'è accennato a delle terribili « super-bombe », a dei velocissimi velivoli da bombardamento, protetti da blindature speciali, che né il tiro contrattori né la caccia riescono ad intercettare... Ma in tutte queste notizie monche, confuse, contraddittorie, che in parte provengono da cervellotiche illazioni avversarie riecheggiate dalla stampa neutrale, non è facile scovare i vaneggiamenti di fantasia nevrotiche dagli elementi che possono avere un solido fondamento, o almeno un diretto riferimento, nella realtà.

Gli unici dati di fatto abbastanza sicuri, seppure anch'essi un po' vaghi ed ovviamente incompleti, sono dunque tuttora quelli che si riferiscono al ben noto carro armato pesante germanico, soprannominato « Tigre », dall'espressiva riconoscenza dei fanti. Anche intorno a questa modernissima e indubbiamente formidabile macchina di guerra s'accaniscono tuttavia, con evidente scopo propagandistico, le voci più

contrastanti, spesso esagerate o del tutto arbitrarie: mentre infatti da parte tedesca si magnifica il nuovo colosso come l'incontrastato dominatore nel campo della battaglia meccanizzata, da parte anglosassone si cerca di sminuirne la potenza e le possibilità operative, affermando tra l'altro che, nella campagna tunisina, esso « ha fatto pessima prova ». Può dunque ritenersi non priva di attualità e d'interesse una serena ed obbiettiva disamina sulle qualità strutturali e funzionali di questo tanto decantato e denigrato nuovo colosso d'acciaio, il quale penserà d'altronde ben presto a fare giustizia sommaria di tutte le cervellotiche diocerie diffuse sul suo conto, imponendosi alla considerazione degli stessi suoi detrattori, con l'eloquenza travolgente, e talvolta terrificante, dei fatti.

### POTENZA E FUNZIONE

Come abbiamo già detto, i dati che si riferiscono alle caratteristiche del carro armato « Tigre » sono ancora incompleti e approssimativi, per ovvie ragioni di riservatezza militare.



Le seguenti notizie, fornite dall'autorevole rivista berlinese *Die Wehrmacht*, sono tuttavia sufficienti a dare una chiara idea della potenza e delle possibilità operative che si concentrano nella nuova, formidabile macchina bellica: peso: molto superiore alle 45 tonnellate; larghezza e lunghezza: oltrepassano di parecchio, rispettivamente, i 3 e i 7 metri. Non si conosce con precisione la fortissima velocità massima che il suo motore Diesel, a benzina, può sviluppare, ma si sa che il carro dispone di tre serbatoi, capaci di 600 litri complessivi di carburante, e che il suo raggio d'azione supera notevolmente i 100 chilometri. La sua corazatura, eccezionalmente spessa e robusta, resiste al tiro centrato in pieno delle più potenti armi anticarro attualmente in distribuzione. I suoi cingoli larghissimi, che poggiano su quattro ruote, ed il fondo corazzato dello scafo offrono un'assoluta sicurezza anche contro l'effetto esplosivo delle mine. La macchina è armata da un cannone prolungato di grosso calibro, il cui freno di rinculo è collocato nell'interno d'una torretta girevole, e di due speciali mitragliatrici contraeree appaiate, che fanno fuoco da uno sportello superiore della torretta stessa. La cabina, spaziosa e ben congegnata, può contenere una quantità di munizioni enormemente superiore a quella d'ogni altro attuale tipo di carro armato.

Nel complesso, sulla scorta di tali dati ufficiali, può dunque obiettivamente riconoscersi che il nuovo mostro d'acciaio germanico dispone di una potenza d'urto e di fuoco, d'una autonomia e d'una invulnerabilità senza precedenti tra le similari macchine da guerra in uso nei vari eserciti. A prescindere infatti dai più o meno leggendari carri armati sovietici da 70 e da 120 (t) tonnellate — i quali, seppure sono realmente esistiti in qualche sporadico esemplare, non hanno potuto dare in effetti, alcun risultato pratico nell'impiego in combattimento, probabilmente per, difetto di un'adeguata mobilità e manovrabilità, — i due principali tipi di carro affermatasi finora in campo avversario sono il famoso «T. 34» dei russi e il colosso americano da 38 tonnellate.

Ora, entrambi questi tipi risulterebbero notevolmente inferiori — per potenza d'urto, armamento, velocità, protezione, autonomia — ai requisiti organici e tattici del nuovo carro armato germanico. Di quest'ultimo non conosciamo con esattezza il peso, ma sappiamo che esso supera notevolmente quello di ciascuno dei due antagonisti; ne ignoriamo la precisa velocità, ma, da fonte quanto mai autorizzata, si dichiara che essa è «straordinaria», cioè largamente superiore a quella d'ogni altro mezzo del genere; non ci sono stati infine precisati calibro e gittata del suo cannone, ma, in base alle ripetute assicurazioni ufficiali, ed anche semplicemente osservando l'eccezionale lunghezza di volata della bocca da fuoco, possiamo con fondamento presumere che essi siano sensibilmente maggiori di quelli d'ogni altro pezzo d'artiglieria incavalcato su carri o semoventi giacché è noto che il più potente armamento di questi s'impenna su cannoni di calibro tra gli 88 e i 105 millimetri. Se dunque alla indiscutibile superiorità delle caratteristiche strutturali s'accoppia una eguale facilità di manovra, può concludersi senza tema d'esagerazione che

nel «Tigre» si è in effetti saputo realizzare il più moderno e potente carro armato del mondo, destinato senza dubbio ad esercitare un incontrastato dominio nel campo della battaglia meccanizzata.

Possiamo d'altronde sin d'ora fondatamente presumere che anche il requisito della manovrabilità, sul quale abbiamo ritenuto prudente fare qualche tenue riserva, sia stato curato dal Comando germanico con assoluta precedenza su ogni altro; esso corrisponde infatti ad uno dei canoni fondamentali della tattica tedesca per l'impiego dei carri armati: a quello anzi per il quale — secondo le molto esplicite ammissioni dello stesso generale britannico Fuller, ben noto precursore e sostenitore della meccanizzazione degli eserciti — la priorità o la supremazia nel più proficuo sfruttamento delle unità corazzate passeranno decisamente dagli inglesi ai tedeschi, nel ventennale intervallo tra le due grandi conflagrazioni mondiali.

Finora il carro armato «Tigre» è stato impegnato, in limitate al quote ed a scopo prevalentemente sperimentale, specie durante la vittoriosa controffensiva sferrata dalle armate germaniche nella regione di Charkov. L'esito di questi primi e parziali collaudi venne dichiarato addirittura trionfale dalla stampa tedesca e inferito completamente negativo da quella anglosassone. Tra le due versioni antitetiche siamo portati obiettivamente a propendere per la prima, sia perché senza dubbio basata su più concreti e diretti elementi di fatto, sia perché convalidata dalla circostanza che, dopo quelle iniziali esperienze, la costruzione in serie dei carri «Tigre» è stata enormemente intensificata tanto da consentire pochi giorni or sono al Ministro degli armamenti del Reich di assicurare al Fuehrer, in sede di relazione annuale che la produzione dei carri armati ha registrato in questi ultimi mesi un aumento senza precedenti e

«superiore ad ogni aspettativa».

Mentre dunque i nuovi colossi di acciaio vengono assegnati in formazioni sempre più numerose e consistenti alle grandi unità, possiamo anche trovare non infondata la presunzione germanica d'aver creato, sui campi di battaglia russi, nuovi e imprevisti rapporti tra lo spazio e la tecnica: merco il largo dinamico, spregiudicato impiego di unità corazzate, sempre più potenti ed autonome, le sconfinato distese della steppa hanno finito col perdere per il combattente il loro aspetto pauroso e sconcertante: lo spazio non spaventa più.

MARIO CONTI

1) Carri armati in un ufficio di montaggio germanico — 2) Il carro armato «Tigre» considerato il più potente del mondo — 3) Sul fronte orientale: soltanto dopo la costruzione di sentieri su tronchi è possibile trionfare l'insurrezione dei ribellanti con armi notevolmente — 4) Il carro «Tigre» in azione (Foto R.D.V.)





La festa del lavoro nei territori russi liberati: per la prima volta dopo molti anni, la popolazione può festeggiare allegramente la giornata considerata soltanto come celebrativa della lotta di classe (R. D. V.).

2415. BOLLETTINO N. 1126.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 25 giugno:

In ripetute azioni notturne contro convogli nemici in navigazione lungo le coste settentrionali dell'Africa, nuovi successi sono stati conseguiti da nostri reparti aerosiluranti che affondavano 3 grossi piroscafi per complessive 31 mila tonnellate e ne danneggiavano altri 2.

Gli impianti portuali di Biserta e navi alla fonda venivano attaccati da nostri bombardieri.

Località della Sardegna sono state bombardate e spezzonate, nella giornata di ieri e questa notte, da formazioni avversarie alle quali la caccia italiana e germanica e le artiglierie della difesa hanno inflitto dure perdite. Risultano abbattuti 7 apparecchi dai cacciatori italiani, 3 da quelli tedeschi, 8 dalle batterie contraeree di cui 2 precipitati nei pressi di Macomer ed uno ad Olbia.

Vittime tra la popolazione e danni di qualche rilievo sono segnalati soltanto in provincia di Sassari, a Chivari e Golfo Aranci.

Due nostri velivoli non hanno fatto ritorno alle basi...

Ecco i nomi dei piloti segnalati nelle azioni di aerosiluramento, citate dal Bollettino odierno:  
Tenente colonnello Unia Carlo, da Torino; capitano Magagnoli Dante, da Bologna; capitano Di Bella Francesco Aurelio, da Rocca Lomera (Messina); tenente Balzarotti Giuseppe, da Milano; maresciallo Luppi Olivo, da Rovere (Mantova); sergente Freschi Guido, da Campi Bisenzio (Firenze).

Le perdite della popolazione di Chivari e Golfo Aranci sono state accertate in un morto e 8 feriti.

2416. BOLLETTINO N. 1127.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 26 giugno:

Grosse formazioni di quadrimotori hanno ieri attaccato la città di Messina facendo vittime e danni considerevoli. Anche su Reggio Calabria, S. Nicandro (Bari) e Vizzini (Catania) sono state lanciate bombe e spezzoni che

## DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

colpivano edifici privati e causavano qualche perdita alla popolazione civile.

Nel cielo della Sicilia, fra Messina e Catania, la caccia italiana abbatté 8 quadrimotori, quella germanica 4; sei altri velivoli venivano distrutti dalle batterie della difesa di Messina e di Reggio.

Non sono rientrati alla base 2 nostri aerei.

Un nostro sommergibile non è rientrato alla base.

2417. BOLLETTINO N. 1128.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 27 giugno:

Nel canale di Sicilia aerosiluranti e bombardieri dell'Asse hanno condotto ripetute azioni diurne e notturne contro convogli in navigazione: un piroscafo è stato silurato, una petroliera incendiata; dieci altre navi da trasporto risultano danneggiate.

Un'incursione, compiuta questa notte dal nemico sulla periferia e i dintorni di Napoli, causava danni limitati e pochi feriti. Due velivoli, colpiti dal tiro contraereo, precipitavano l'uno a Camaldoli di Torre del Greco e l'altro in mare tra Torre Annunziata e Castellammare di Stabia.

Un ricognitore veniva abbattuto da nostri cacciatori in Sardegna, presso Capo Comino.

Nei combattimenti impegnati con la nostra caccia nel cielo della Sicilia il giorno 25, l'aviazione avversaria ha perduto, oltre a quelli già segnalati dal bollettino di ieri, altri 3 quadrimotori caduti in mare nei pressi dello Stromboli.

2418. BOLLETTINO N. 1129.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 28 giugno:

Una nostra formazione aerea ha efficacemente attaccato a Biserta attrezzature portuali e naviglio alla fonda.

Bombe e spezzoni sono stati lanciati nel pomeriggio di ieri dall'aviazione nemica su Gerbini (Catania), la cui popolazione ha subito qualche perdita e, nella notte scorsa, su Reggio Calabria e alcuni minori centri della provincia, dove vittime e danni sono in corso di accertamento.

Le artiglierie della difesa di Reggio abbattavano 3 apparecchi; un altro aereo veniva distrutto in combattimento da cacciatori germanici sulle coste meridionali della Sicilia.

2419. BOLLETTINO N. 1130.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 29 giugno:

Velivoli germanici da combattimento hanno agito con favorevoli risultati sugli impianti del porto di Pantelleria.

Livorno, Reggio Calabria, Messina ed altre località della Sicilia e della Sardegna sono state bombardate dall'aviazione nemica: ingenti danni subiti dalla città di Livorno, in corso di precisazione le perdite delle popolazioni.

Nove velivoli venivano abbattuti dalla caccia nazionale: 6 in Sardegna e 3 a Livorno, 9 distrutti dalle artiglierie contraeree: uno in Sardegna, 4 in Sicilia e 4 a Livorno, dei quali 2 caduti in mare al largo dell'Ardenza, uno nei pressi di Tombolo e uno nei boschi di Salviano.

Un altro aereo avversario, colpito dalle batterie della difesa delle isole Jonie precipitava in mare.

2420. BOLLETTINO N. 1131.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 30 giugno:

Il porto di Bona è stato efficacemente bombardato da formazioni aeree tedesche.

Messina e dintorni e la costa calabrese dello Stretto, hanno subito una nuova incursione. Alcune bombe sono state sganciate anche su Porto Empedocle.

Il nemico ha perduto 10 apparecchi: 5 in combattimento con la caccia dell'Asse nel cielo di Comiso e 5 ad opera delle artiglierie contraeree precipitati rispettivamente nei pressi di Licata, Pozzallo, Tremestieri, Comiso e Castellavetro.

Nell'azione su Livorno, citata nel bollettino di ieri, altri 3 quadrimotori nemici colpiti dal tiro delle batterie della difesa, sono caduti in mare presso l'Isola di Gorgona.

Nelle incursioni citate dal bollettino odierno sono stati finora accertati: 3 morti e 10 feriti a Porto Empedocle.

2421. BOLLETTINO N. 1132.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 1 luglio:

L'aviazione nemica ha attaccato centri urbani e rurali della Sicilia e della Sardegna.

Danni notevoli e vittime sono stati causati in Palermo dove risultano colpiti molti edifici civili tra i quali la Regia Università ed un ospedale. Anche a Cagliari sono segnalati crolli e incendi nei quartieri centrali della città.

Le formazioni avversarie, ripetutamente impegnate dalla nostra caccia, perdevano in combattimento 4 apparecchi; un altro velivolo veniva distrutto dalle artiglierie della difesa di Trapani.

Un nostro aereo non è rientrato dalle operazioni della giornata.

Le incursioni citate dal Bollettino odierno hanno causato le seguenti vittime finora accertate: 3 morti e 2 feriti a Sciacca (Agrigento); 5 morti e 18 feriti tra i ricoverati dell'ospedale di Palermo.



# CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

## VENERDI' 25 - Situazione militare.

Sul fronte orientale combattimenti locali nella zona di Velikie Luki. Incursioni aeree britanniche sulla Germania occidentale (Wuppertal, Ueberfeld e Benscheidt) e sui territori occupati. Attacco aereo germanico sull'Inghilterra. Azioni di aero-siluranti italiane nel Mediterraneo: 31 mila tonnellate di naviglio nemico affondate. Attacco aereo a Biserta. Incursioni aeree nemiche sulla Sardegna.

## SABATO 26 - Situazione militare.

Sul fronte orientale attacchi sovietici nel settore di Orel. Nel Mediterraneo attacco aereo a Messina e Reggio Calabria.

## DOMENICA 27 - Situazione militare.

Attacchi sovietici nella zona di Velikie Luki. Bombardamenti aerei tedeschi nella zona del Volga.

## LUNEDI' 28 - Situazione militare.

Attacchi sovietici nei settori di Velikie Luki e di Demidoff. Un convoglio tedesco attaccato da aerei britannici al largo di Schweinsund. Attacco aereo italiano a Biserta. Incursioni aeree nemiche sulla Sicilia e sulla Calabria.

## MARTEDI' 29 - Situazione militare.

Presso Velikie Luki, a sud di Staraia Russa attacchi sovietici respinti. Attacco aereo britannico su Colonia e sulla Germania occidentale e nord-occidentale. Aerei tedeschi hanno attaccato il porto di Pantelleria.

## MERCOLEDI' 30 - Situazione militare.

Nel Mar Nero 2 mila tonnellate di naviglio nemico affondate dai sommergibili tedeschi. Attacco aereo su Bona. Incursioni aeree nemiche sulla Sicilia. 49 mila tonnellate di naviglio nemico

affondato nel Mediterraneo e nell'Atlantico, oltre a tre velieri e a un cacciatorpediniere.

## LUGLIO

## GIOVEDI' 1° - Situazione militare.

Sul fronte orientale attacchi sovietici nei settori di Kirov e di Lissiejsk e azioni aeree germaniche.

L'Agenzia « Eurasia » pubblica, sulla scorta delle comunicazioni ufficiali, il seguente quadro riassuntivo sull'attività bellica delle Forze Armate italiane e tedesche nello scacchiere di guerra mediterraneo durante il mese di giugno:

— Unità da guerra nemiche affondate o gravemente danneggiate nel Mediterraneo dalle Forze aereo-navali italo-tedesche: 1 incrociatore e 1 sommergibile affondati; 3 incrociatori; 1 cacciatorpediniere, 1 torpediniera e 16 navi da guerra di tipo imprecisato colpite e gravemente danneggiate.

— Navi mercantili anglo-americane affondate nel Mediterraneo dalle forze aereo-navali italo-tedesche: 19 per complessive 156.000 tonnellate.

— Navi mercantili nemiche gravemente danneggiate nel Mediterraneo: 40 per complessive 228.000 tonnellate.

— Velivoli anglo-americani abbattuti nello scacchiere mediterraneo dalle forze aeree e contraeree dell'Asse: 386.

— Incursioni delle forze aeree dell'Asse sui porti nemici del Mediterraneo e dell'Africa: 30 su Pantelleria, 3 su Biserta, 1 su Algeri, 2 su Bona, 1 su Susa, 1 su Djidjelli, 1 su Philippeville, 1 su Latakia, 1 su Fuka, 1 su Giaffa).

Direttore responsabile: Renzo Caniglia

Tumminelli - Istituto Romano di Arti Grafiche, Roma - Città Universitaria

ALDO FERRABINO

## NUOVA STORIA DI ROMA

TRE VOLUMI • 1800 PAGINE • 1200 ILLUSTRAZIONI  
CIASCUN VOLUME L. 200 • OPERA COMPLETA L. 600



ALDO FERRABINO

NUOVA STORIA  
DI ROMA

TUMMINELLI

Questa storia segue l'espandersi del dominio Romano: dalla prima forte conquista d'oltre Tevere all'ultima, che valicò insieme il Danubio e l'Eufrate; dunque da Camillo a Traiano. Tale espansione ebbe pause, non ebbe ritorni. Essa fu la realtà di cinque secoli continui. Collaborarono all'impresa i dittatori e i consoli, i triumviri e i principi. Popoli d'anzì nemici ed ignoti ricevettero tutti da ultimo una legge sola e comune: « *adus publica suprema lex* ».

L'opera si fonda fedelmente sulla tradizione antica, quella di Livio, Sallustio, Tacito, Dione e dei minori, ma la interpreta con sentimento nuovo e vivo facendo tesoro del più sicuri accertamenti scientifici, e - soprattutto - richiamandosi sempre all'eterno presente in cui si fondono antico e moderno, quasi per poetico fascino d'umanità perenne, d'italicità inesaurita.

I. VOLUME: DA CAMILLO A SCIPIONE

(403 a. C. - 201 a. C.)

II. VOLUME: DA SCIPIONE A CESARE

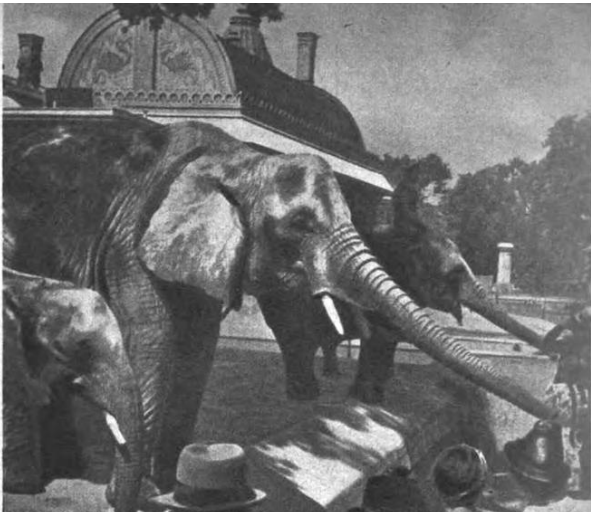
(201 a. C. - 52 a. C.)

III. VOLUME: DA CESARE A TRAIANO

(52 a. C. - 117 d. C.)

È IN VENDITA IL PRIMO VOLUME

Tutta l'opera sarà completa entro il 1936



Distensioni pacifiche durante la guerra: (sopra) a Berlino nel Giardino zoologico; (sotto) Nelle isole della Manica: un marinaio appena sbarcato si fa indicare la strada dal poliziotto britannico (R. D. V.).





